

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXII - N. 10

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

20 Novembre 1977

ROSSELLI

Un imponente convegno di studi mazziniani ha festeggiato — ne diamo in altra parte la cronaca — il primo quarto di secolo dell'istituto sorto nella ricostruita casa mortale di Mazzini in Pisa battezzato "Domus mazziniana", per simmetria con la gloriosa "Domus galileana", di cui la città era già fiera. La casa ottocentesca di Giannetta Nathan e Pellegrino Rosselli è oggi sostituita da un fervido istituto di studi storiografici, ma per i mazziniani resta sempre il focolare che ospitò Mazzini al suo tramonto in nome di un'amici- zia, che era nata a Londra nel 1841 e aveva accompagnato e sovvenuto tutta l'attività cospirativa di Mazzini, conservando poi religiosamente la memoria del maestro nelle riunioni romane a Campo Verano, attorno alla tomba di Sara Nathan, la madre di Giannetta, ad ogni anniversario: Sara aveva ospitato in casa sua la "Scuola Mazzini" di Maurizio Quadrio. Una figlia di Sara, Enri- chetta, nonna di Carlo Rosselli, trasmise al nipote attraverso Giuseppe Emanuele Ros- seli e Amelia Pincherle l'avito culto mazziniano, che stringe in un nodo indissolubile l'ebraismo italiano e il mazzinianesimo: sarà bene ricor- dare che Mazzini nel suo ultimo soggiorno pisano sotto il falso nome di Giorgio R. Braun si qualificò "di religione israelita".

Il mazzinianesimo dei tre fratelli Rosselli — Aldo, Carlo, Nello — battezzato sui campi di battaglia dell'ultima guerra del Risorgimento mazzinianamente voluta, dove Aldo cadde combattendo sul Pal Piccolo, era nel sangue oltre che nell'educazione: e i superstiti, Carlo e Nello, ne fecero il loro mondo culturale, Carlo nella rielaborazione ideologica Nello nella ricerca storiografica, tutt'e due nell'opposi- zione tenace alla dittatura fascista che li fece assassinare a Bagnoles de l'Orne (Normandia) nel giugno del 1937: il capo dell'organizza- zione criminale, Aristide Corre, fondatore dell'OSAR, Organizzazione Segreta di Azio- ne Rivoluzionaria nata da una secessione dell'Action Française annotò diligentemente nel suo diario, sotto la data del 9 giugno, "notre affaire est enfin réglée", con soddisfa- zione dei committenti fascisti, che risalivano a Ciano e Mussolini. Con Carlo si spezzava la più originale rielaborazione moderna del mazzinianesimo, al quale era mancato — l'osservazione è di Nello — un revisionismo coraggioso, magari paradossale, come quello che aveva caratterizzato il pensiero marxista: successori di Mazzini, degnissime persone di altissima tempra morale (Saffi, Quadrio, Campanella), si erano limitati a conservarne il culto e a divulgarne il pensiero e la genera- zione più tarda, quella dei Ghisleri, degli Zuccarini, dei Conti, dei Belloni si ispirò piuttosto a Cattaneo accogliendo di Mazzini essenzialmente la lezione morale. Carlo Ros- selli sviluppò invece nel socialismo liberale il nucleo del pensiero politico-sociale di Mazzi- ni, in ferma polemica col dogmatismo marxi- sta e particolarmente col marx-leninismo sovietico, che egli poneva sullo stesso piano totalitario del fascismo.

Carlo cadde nel giugno di quarant'anni fa per mano fascista: sei anni prima aveva subito un'ignobile linciaggio morale di parte comu- nista per opera di Ercoli (Palmiro Togliatti) sulle pagine di "Stato operaio" (settembre 1931), dove il capo del p.c.i. non solo aveva giudicato il "Socialisme libéral" di Carlo appena uscito, "uno dei prodotti più scadenti della letteratura politica italiana", di una superficialità sconsolante, ma ne aveva addi- tato l'autore alla vendetta di qualche sciagura- to scrivendo freddamente che la funzione di "Giustizia e libertà" era "funzione di servi — e servi stupidi e malvagi — del capitalismo e del fascismo". Erano i giorni della fusione della "Concentrazione antifascista" e di "Gi-ustizia e libertà" e Togliatti la definiva "una attivazione del socialfascismo", come aveva definito il pensiero di Rosselli "un piatto opportunismo reazionario", non senza il rituale calcio dell'asino al Risorgimento, i cui "eroi sono figure mediocri di uomini politici di provincia, di intriganti di corte, di intellet- tuali in ritardo sui loro tempi, di uomini d'ar- me da oleografia". E Mazzini? "Mazzini se fosse vivo plaudirebbe alle dottrine corporati- ve né ripudierebbe i discorsi di Mussolini su la funzione dell'Italia nel mondo". Rosselli era linciato come uomo, come pensatore, come erede del risorgimento mazziniano: il fascis- mo lo eliminò fisicamente. Già un volonteroso autore tedesco, Richard Wichterich, si era incaricato di dimostrare riprendendo la tesi di Togliatti che Mazzini era stato il profeta dell'Italia fascista!

Giuseppe Tramarollo

IPOTESI SUL MAZZINIANESIMO

Il numero delle Sezioni dell'A.M.I. — secondo quanto è risultato al Congresso — è stazio- nario, e, tuttavia, bisogna essere più che soddi- sfatti se si considera la crisi che attraversa l'Italia.

Ebbene, noi sappiamo che ogni Idea vera- mente valida, prima o poi riesce sempre ad affermarsi.

Riguardo al nostro problema possiamo formulare due ipotesi: o l'idea Mazziniana non è più valida, oppure le tenebre che la circon- dano sono tanto fitte da impedire a questa fiammella di espandersi.

Per la prima ipotesi vi è da dire che molto si è scritto in passato per dimostrare che Mazzini era stato scavalcato in tutti i campi: in quello politico, morale e in quello socio economico.

Pare, invece, che la verità sia tutta diversa.

Nel campo politico, se è vero che lo stesso Mazzini accantonò l'idea repubblicana a favo- re della monarchia che meglio poteva servire allo scopo del raggiungimento dell'unità della Patria, è pur vero che dopo circa un secolo il popolo italiano ha dato a Lui ragione sce- gliendo l'istituzione repubblicana.

Nel campo socio-economico, dopo il tra- montato delle destre nazionali, assistiamo ad un

ripensamento delle tesi oltranziste di sinistra e riaffiora anche in campo marxista l'idea della cooperazione e della rivalutazione della pro- prietà individuale che Mazzini intendeva es- tendere a tutti i lavoratori non per essere strumento di oppressione e sfruttamento, ma mezzo di accrescimento del senso di respon- sabilità e della coscienza civica di ciascun uomo.

Detto questo vi è da sottolineare che, purtroppo, la Repubblica Italiana va molto male e si dibatte in una crisi che non ha precedenti. Ma perchè è in crisi? Lo è proprio perchè un uragano di dissacrazione di valori morali si è abbattuto sulla nostra penisola. In ogni campo domina l'egoismo, l'interesse personale, la sete di potere e l'assoluta man- canza di fede nei valori morali e spirituali. In sostanza si sono sviluppate tutte le forze deleterie, negative ed opposte a quelle che Mazzini auspicava per il popolo italiano.

Penso che l'origine di tutto questo malesse- re sia da attribuirsi all'egoismo di ciascuno e di tutti.

È per egoismo che il cittadino dà il voto al deputato che gli ha promesso un favore.

È per egoismo di potere che il deputato promette favori a migliaia di elettori, talvolta in dispregio del più elementare senso di rispetto per lo Stato di diritto che lui è chiamato a difendere.

È per egoismo di dominio che nei partiti a tutti i livelli, si organizzano gruppi di potere, in sè minoritari, per dominare la maggioranza nel partito e nel paese.

È l'egoismo che spinge i partiti a mantenere le proprie strutture burocratiche costosissime (lusso che neppure gli U.S.A. si permettono) per dominare deputati e ministri e spingerli alla difesa degli interessi prioritari del partito, con grave danno per tutta la comunità sia per l'aspetto materiale che morale.

È l'egoismo che spinge il deputato a servire il partito più che la giustizia del popolo tutto come la Costituzione esige, perchè sa che il partito, in base alla sua fedeltà, è pronto a farlo rieleggere o a distruggerlo.

Ma anche nel campo economico possiamo sempre affermare che è l'egoismo che induce l'industriale a far prevalere l'interesse di grup- po e di azienda su quello della collettività in cui opera.

È sempre l'egoismo che attira il lavoratore ad una lotta indiscriminata per l'incremento del proprio reddito senza tener conto degli i- teressi delle altre categorie di lavoratori il cui apporto al benessere sociale è anche fonda- mentale e necessario.

È l'egoismo che spinge tante persone a perorare posti di sottogoverno spesso in enti inutili, gravando così sulle risorse dello Stato in modo rilevante e in dispregio della Costitu- zione che prescrive il concorso pubblico per tutti gli incarichi dello Stato e del parastato.

Ed è, purtroppo, lo stesso sentimento che fa dei sacerdoti cattolici una classe di privilegiati in contrasto con i principi costituzionali che proclamano la parità di tutte le fedi religiose, privilegi che finiscono col gravare sempre sulle spalle del cittadino italiano.

E che dire di tanti professionisti tesi ad accumulare incarichi molteplici, quando mi-

lioni di giovani laureati sono disoccupati per mancanza di posti di lavoro? E così si potrebbe continuare all'infinito.

Di fronte a questo quadro desolante Mazzini proponeva: abnegazione, fede, dovere, altruismo, amore.

Perché è proprio l'amore e il rispetto reciproco che rende l'uomo cosciente, libero e responsabile; che rende la cooperazione fattibile, giusta ed efficiente; che rende la società, la Patria prospera e degna di stima; che rende possibile la cooperazione pacifica fra gli Stati.

Il mio modesto invito e la mia speranza è che tutti si convenga che bisogna cambiare un po' il nostro modo di pensare e di agire. Chi ispira la propria azione all'egoismo, divide le forze, li disgrega, le annulla. Chi si ispira, invece, all'altruismo moltiplica se stesso, crea ricchezza e promuove il progresso di tutta la società.

Noi mazziniani dobbiamo batterci per questo e per far ciò dobbiamo vincere il primo atto di egoismo che alberga nell'uomo disilluso ed amareggiato: l'isolamento.

Ciascuno di noi deve cercare i suoi amici per unirsi a loro, per conoscersi e migliorarsi a vicenda. Chi fa questo, dà prova di amare gli altri e se stesso.

La coalizione di arrivisti senza scrupoli in tutte le forme associative, partiti, sindacati, ecc. può essere vinta da un numero altrettanto forte di gruppi democratici che ispirano la loro unione e la loro vita agli ideali di Giuseppe Mazzini.

Giuseppe Spatafora

DOPO IL CONGRESSO DI NAPOLI

È un fatto degno di molta considerazione l'essersi il Congresso della Associazione Mazziniana Italiana svolto a Napoli; la capitale storica del Sud. Vuol dire che essa esce finalmente dalla zona geografica tradizionale del Centro-Nord, per diventare effettivamente italiana.

E ne era tempo: il Centro Napoletano di Studi Mazziniani aveva già posta da lunga pezza questa necessità. Esso ha lavorato assai per fare di Mazzini e del Mazzinianesimo rispettivamente una figura e un ideale del Sud, per rivendicare l'uno e l'altro alla coscienza e alla storia del Sud. A Napoli il maestro fu oltraggiato nell'Ottobre 1860 dalla canea monarchico-sabauda con la minaccia di morte. Da Napoli partì la sublime parola del sacrificio né apostati, né ribelli. E di ricordi mazziniani è piena Napoli, dove si svolse il magistero educativo del più grande interprete meridionale dell'apostolo, Giovanni Bovio. La città della Repubblica Partenopea di Pisacane e delle Quattro Giornate del 1943, era degna di accogliere i Mazziniani.

Le città con i ricordi relativi influenzano i pensieri e i Mazziniani d'Italia, per la prima volta convocati nel sud, traendo argomenti da essi, avranno avuto certo occasione per riflettere sulla propria missione nella vita della nazione intera. Dietro di loro, fra mare e collina, si protendevano le grandi ombre di

Giovan Battista Vico, di Giordano Bruno, di Giovanni Bovio e la tragica storia meridionale l'ammoniva. I Mazziniani raccolti nella Associazione Mazziniana non costituiscono un partito, né sono una forza imponente, una organizzazione di massa, né sono una potenza finanziaria, né si congregano in una setta. Sono una minoranza, ma col peso di una grande idea.

Quale dunque la loro missione?

Questo è il quesito. E la prima cosa che dobbiamo dire — quella essenziale — è la definizione del mazzinianesimo. Non sarebbe definirlo esattamente l'affermare che essi studiano, adottano, seguono il pensiero di Mazzini. Questo non è riassunto in un codice religioso o in un testo come la Bibbia e il Corano, né i doveri dell'uomo, che contengono in sintesi la dottrina etico sociale dell'apostolo, sono come il Capitale di Marx o il libro dei pensieri di Mao-Tze-Tung. Essi, rispetto alle credenze Mazziniane, sono una indicazione, una direttiva di azione e di lotta, non sono, come i libri sacri dei culti ufficiali, delle norme da accettare ipocritamente da bravi bigotti, per noi operare sotto gli occhi dei sacerdoti al contrario di come sta scritto. Ed è a questo punto che bisogna essere chiari, perché non si può essere mazziniani senza agire e vivere mazzinianamente, né stimando l'opera di Mazzini come dottrina conclusa, da studiare, chiosare e interpretare, mirando al passato in cui è sorta e vivendo da uomini del tempo nostro ma *laudantes temporis acti* e venerare l'apostolo come santo protettore.

Questo Belloni definirebbe *paleomazzinianesimo*. Contro l'opinione volgare che l'opera di Mazzini si sia conclusa nel passato e che egli possa essere catalogato tra le mummie del Risorgimento, bisogna invece persuadersi che il suo pensiero, tutto il suo pensiero, se parte dal passato, si allarga ed è vivo nel presente, si proietta nell'avvenire e nell'avvenire più lontano. Sicché, se oggi ci interessa come cittadini, quello che più ci riguarda è il nostro scopo supremo, la finalità ultima, l'avveramento del mazzinianesimo come un nuovo clima di civiltà, come una speranza di rinnovamento umano, come una necessità di purificazione spirituale in Italia, nell'Europa, nel mondo. Le vicende del passato tutte quelle del presente, le rivoluzioni apocalittiche degli ultimi decenni di questo secolo che si approssima alla consumazione, la stessa indifferenza degli uomini d'oggi, che non è atarassia ma vuoto totale, non hanno smentito, anzi hanno confermato il pensiero di Mazzini, l'essenza del mazzinianesimo, che per noi è guida ad una missione civile educativa, pedagogica a larghissimo raggio, per un migliore futuro.

Precisiamo. Il mazzinianesimo può coincidere con programmi e visioni programmatiche di partito, come nuovi avviamenti di politica internazionale, economica, sociale, ma, pur insistendo su questi nel quadro della vita e della lotta nazionale, supera qualsiasi concezione di frazione o di parte e assurge al grado di propulsore di un moto di rinascita universale e nazionale. Pertanto può e deve essere visto, studiato applicato, nella sua più lata accezione dal punto di vista storico e teologico. Da questo aspetto il Mazzinianesimo concreta la più grande operazione moderna di liberazione umana, perché segue, sviluppan-

□ continua in 4a pag.

Pantaleo Ingusci

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

Nel salone (g.c.) della Domus Mazziniana di Pisa si è riunita sabato 6 novembre la Direzione Nazionale al completo (assente giustificato il prof. Mario Sipala) per provvedere all'insediamento in conseguenza del XV Congresso Nazionale di Napoli e alla assegnazione degli incarichi sociali. Ha presieduto il dott. Fussi, membro del consiglio congressuale di presidenza: la Direzione ha espresso anzitutto la sua cordiale gratitudine alla "Domus Mazziniana" per l'opera di approfondimento scientifico dell'azione di Mazzini e dei mazziniani, augurando uno sviluppo dell'attività divulgativa e ha rivolto un cordiale saluto ai due nuovi eletti, David Lazzari di Terni e Mario Veltri di Ancona. Alla presidenza e vicepresidenza sono stati rispettivamente confermati gli amici Tramarollo e Fussi, alla segreteria e vicesegreteria le amiche Liliana Richetta e Maria P. Roggero, alla segreteria amministrativa l'amico Socrate Benvenuti: la direzione dell'organo ufficiale "Il pensiero mazziniano" è stata conferita all'amico Luigi Bisicchia. La Direzione ha ampiamente discusso sullo sviluppo dell'organizzazione, decidendo più frequenti convocazioni: Tramarollo ha illustrato i temi dell'azione conseguenti alla risoluzione congressuale: impegno nel settore dell'emancipazione femminile, rapporto con le giovani generazioni, dibattito continuo sull'associazionismo. Ha aggiunto la partecipazione alla informazione federalista sulle prossime elezioni parlamentari europee e sulle prospettive di unificazione monetaria e politica dell'Europa Comunitaria. La Direzione Nazionale ha deciso di chiedere l'affiliazione dell'A.M.I. al Movimento Europeo (comitato italiano), che raggruppa partiti, sindacati, associazioni e movimenti che si battono per l'unità europea.

PRESIDENZA NAZIONALE

La Presidenza ha espresso la viva costernazione di tutti i mazziniani all'amico Claudio Crescenti

che fu uno dei fondatori dell'A.M.I. nel luglio 1943, per la dolorosa perdita dell'eletta Consorte.

Un telegramma di calorosa adesione è stato inviato al 1° Congresso a S. Margherita di Pula (Cagliari) della Lega Italiana aderente alla "Fédération Internationale des Droits de l'homme" sul tema "Diritti umani e asilo territoriale" ricordando la storica battaglia di Giuseppe Mazzini per il diritto d'asilo.

Un messaggio augurale è stato inviato alla sezione di Faenza (prof. Giovanni Cattani) per l'inizio dell'attività sociale con un ciclo di "Presentazioni di letture".

La Presidenza ha espresso al Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania in Milano le felicitazioni per il salvataggio degli 86 innocenti ostaggi aerei a Mogadiscio, con una ardita operazione che ha sgominato il terrorismo internazionale.

Un fervido messaggio di adesione alle conferenze dei coniugi Beate e Serge Klasfeld, animatori della protesta antitotalitaria e denunciatori della sopravvivenza nazionalsocialista in Germania, è stato inviato a "Riscossa democratica", promotrice della manifestazione.

SEGRETERIA NAZIONALE

In collaborazione col Comitato Regionale Lombardo dell'A.E.D.E. la Segreteria ha organizzato presso la sede sociale (Sala Mazzini, Via Pantano, 17 Milano) una manifestazione di cui è stato protagonista il prof. Stefan Delureanu di Bucarest in viaggio di studio in Italia con la Gentile Signora. Presentato dal prof. Tramarollo, che gli ha consegnato la tessera ad honorem dell'A.M.I. l'illustre storico ha parlato sul tema "Tappe di storia europea: l'Italia e l'indipendenza romena" illustrando il centenario della vittoriosa lotta della Romania per l'affermazione della sua unità e indipendenza proclamata il 9 maggio 1877. Frutto delle cospirazioni e insurrezioni risorgimentali in cui ebbe tanta parte il mazzinianesimo, l'indipendenza ebbe il cordiale appoggio della stampa e della diplomazia italiana durante il Congresso di Berlino, confermando la fraternità latina dei due popoli che il grande N. Jorga ha messo in piena luce.

SALVEMINI, ROSSELLI, BELLONI NEL XXV° DELLA DOMUS pieno successo del convegno pisano

La casa madre di tutti i mazziniani italiani ha festeggiato il primo venticinquennio della sua fondazione con l'intervento di una folla imponente: nel salone della DOMUS MAZZINIANA di Pisa, presenti le Autorità scolastiche e civili (Rettore dell'Università, Provveditore agli Studi, rappresentanze amministrative ecc.) il Presidente della DOMUS prof. Tongiorgi e il Sindaco di Pisa hanno ricordato la concorde volontà della cittadinanza di ricostruire, all'indomani della distruzione bellica, la storica casa Rosselli, in cui il X marzo 1872 era morto Mazzini: Giovanni Lenzi e Augusto Mancini ne furono gli ideatori e con l'appoggio di tutte le rappresentanze politiche portarono al varo legislativo dell'Istituto, non più soltanto museo, ma centro vivo di studi e di indagini su tutta la scuola democratica italiana che al pensiero mazziniano si è ispirata. Il presidente della Commissione Istruzione del Senato, sen. Spadolini, ha svolto la prolusione all'ampio convegno, organizzato attorno al pensiero e all'azione del mazziniano moderno rappresentato da Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Giulio Andrea Belloni: il prof. Spadolini con l'ausilio di importanti inediti e personali testimonianze si è soffermato particolarmente sul magistero storico e morale prima ancora che politico di Salvemini, sottolineando la grande lezione nella grave crisi culturale presente, di cui è indizio la sopraffazione in atto a danno degli istituti liberi di cultura e delle iniziative spontanee di studio.

La prima relazione è stata svolta da Guglielmo Macchia, già direttore della DOMUS, (al quale è stata offerta la riproduzione fotostatica del celebre taccuino della ultima attività cospirativa di Mazzini, custodito nell'Istituto), che ha trattato dell'attività di Mazzini in Toscana (La Spezia, Lucca, Livorno) per una insurrezione repubblicana (giugno 1870) miseramente conclusa: con questo tentativo e col successivo arresto di Mazzini e la prigionia di Gaeta finisce il risorgimento eroico e comincia la prosa parlamentare. La seconda giornata è stata consacrata (dopo relazioni di Piergiorgio Pericoli sul "Mazzini" di Salvemini, espressione dell'ambivalente situazione di attrazione sentimentale e di rifiuto intellettuale verso il genovese che caratterizzò l'attività storiografica di Salvemini e di Lucio Cecchini sulla conversione cattaneana di Salvemini dopo il risveglio dal "sonno dogmatico" marxista grazie alla lettura del lombardo suggeritagli - come ha illustrato Augusto Comba - da Ghisleri e di Agostino Grattarola sulla influenza ghisleriana nella cultura italiana) sulla personalità di Carlo Rosselli: una forte relazione di Arturo Colombo ne ha rilevato l'autonomia ideologica nei confronti di Nenni nella condirezione di "Quarto Stato" mentre Lucio Ceva ha approfondito l'azione di Carlo nella guerra di Spagna soffermandosi particolarmente con originale analisi sui rapporti con l'anarchismo catalano. Angelo Varni ha presentato le derivazioni mazziniane nella concezione rosselliana del sindacato e del suo ruolo, Giuseppe Tramarollo ha dedicato l'unica relazione riservata a Nello Rosselli alla illustrazione della sua storiografia, breve di opere ma ricchissima di penetrazione e di spunti. Con la relazione di Massimo Scioscio-

li sulla polemica interna dei repubblicani tra "Vigilia" e la "Voce repubblicana" a proposito della ventilata concentrazione repubblicana nel 1925-26 il convegno ha affrontato nell'ultima giornata presieduta da Carlo Fancovich (le precedenti tornate erano state presiedute da Spadolini e da Luigi Lotti) la figura e l'opera di Giulio Andrea Belloni: il penalista e il criminologo sono stati illustrati rispettivamente da Carlo Schwarzenberg e Giuseppe Armani, il costituzionalista da Paolo Ungari, il teorico della cooperazione da Giulio Andrea Panunzio, lo storico da Ludovico Gatto, il teorico del socialismo mazziniano da Vittorio Parmentola che ha fornito importanti indicazioni bibliografiche: ha concluso il direttore della DOMUS Bruno di Porto, successore del compianto Renato Carmignani, e di Guglielmo Macchia, che ha illustrato, anche sulla traccia di appunti inediti di Belloni, la interpretazione che questi diede della personalità di Carlo Pisacane. Alle relazioni su Belloni ha assistito una numerosissima delegazione repubblicana di Viterbo venuta ad

onorare il suo parlamentare, che ha avuto risonanza anche fuori d'Italia: il prof. Stefan Delureanu di Bucarest ne ha illustrato la corrispondenza criminologica con studiosi romeni. In visione serale i convegnisti hanno applaudito un eccellente documentario a colori sui fratelli Rosselli, prodotto da Arturo Colombo e Giorgio Romano, con testimonianze di Garosci, Nenni, Spadolini, Bauer, Basso, Valiani e Tramarollo. Per l'occasione del convegno la DOMUS ha edito in elegante riproduzione lo sconosciuto autografo di Mazzini a Filippo Spatafora del "Comitato d'azione" di Roma (1865).

G.T.



La Domus Mazziniana, in occasione del Convegno di studi nel venticinquesimo anniversario della sua fondazione, ha donato ai partecipanti copia della lettera originale inedita di Giuseppe Mazzini a Filippo Spatafora (1865), coordinatore del Comitato d'Azione in Roma. A richiesta di diversi amici, ci ripromettiamo di riprodurre tale documento nel numero di dicembre.

GUGLIELMO BENVENUTI

Quando una fede giunge ad incarnarsi in una vita e diviene il fulcro di un'esistenza, un codice morale, noi assistiamo ad un fenomeno oggi raro, ma non per questo meno ammirabile: un uomo "vero" si presenta ai nostri occhi e la traccia ch'egli lascia permane al di là del tempo vissuto.

Doti di coerenza e di dirittura morale che mai si addicono ai potenti, ai capitani di industria, agli arrampicatori politici, ai professionisti dell'altra cultura, si riscontrano più facilmente tra gli umili, dotati di spiccata personalità, come nel nostro fraterno amico Guglielmo Benvenuti.

Uomo della Romagna, di cui aveva il sangue e la tempra, era anzitutto un mazziniano, non tanto per dottrina, soprattutto per fede, fede che permeava la sua vita e ne emergeva con semplicità, con sicurezza, indicandogli in ogni occasione il dovere da compiere. Per questa sua fede incrollabile, di ritorno dagli Stati Uniti dove soggiornò dal 1910 al 1919, non poté non aderire al Partito Mazziniano Intransigente.

Per questa sua intransigenza romagnola fu più volte arrestato e processato dal regime, e sempre brillantemente difeso con calore e fraterna amicizia da Cino Macrelli.

E non aveva dubbi quando si trattava di scegliere quale fosse la giusta via: sceglieva la via del cuore e fu perciò attivo nella lotta di Resistenza sulle montagne romagnole: dalla sua Cesena (dove era nato nel lontano 1886) si era trasferito a Forlì, per tentare di sottrarsi alle persecuzioni fasciste.

Così, di fronte alle vicende pubbliche e private, emergeva la sua forza d'animo, avendo egli sempre una sua propria fonte interiore, perennemente giovanile, cui attingere certezza e soluzioni.

"AMI" lo chiamava scherzosamente ed affettuosamente Cino Macrelli e gli amici di Romagna per la devozione e la passione con la quale, instancabilmente, si dedicava alla nostra Associazione.

Tutti gli amici avranno ricevuto da lui qualche cartolina, in occasione dei nostri raduni mazziniani: soleva far precedere i "saluti fraterni" dal motto mazziniano "ora e sempre". Ecco, veramente per Benvenuti il motto non rimase sterile su una cartolina, ma nella sua vita prese forma e visse: ORA, il presente vissuto come se fosse un passaggio ma dovesse permanere SEMPRE. Ciò significa giungere all'essenza segreta della vita al di là delle sue forme molteplici.



L'animo, caldo ed aperto, del nostro Benvenuti non tradì mai, né in pensiero né in opere, questa intima fedeltà alla coscienza. Non v'era alcuna ambiguità in lui, né compromesso, e non perché non vedesse le contraddizioni, le traversie e la terribile crudezza dei tempi, da cui era anzi amareggiato; mai avvilito.

In tale modo l'esempio non imposto, ma semplicemente offerto col suo stesso vivere, poté essere, oltre che ammirato, seguito dai figli, dagli amici, dai giovani. Che ora non possono non rimpiangerlo per le doti di cuore, di fedeltà, di schiettezza tutte mazziniane che egli ha testimoniato durante tutta la sua lunga vita, ma trovando un conforto nello stesso motto mazziniano che il nostro Guglielmo seppe così bene far suo: ora e sempre.

Antonio Fussi

□ dalla 2a pag.

DOPO IL CONGRESSO DI NAPOLI

doli, i principi fondamentali della Rinascenza, dell'Umanesimo, del Risorgimento. Oggi questi principi fondamentali, che costituiscono ancora la speranza dell'umanità, sono misconosciuti, conculcati e derisi da nuovi falsi profeti, da fumate ubbie, che, sotto l'apparente forma di riordinamento, di nuova fondazione di giustizia e libertà, non riescono ad altro se non a creare nuovi maestri, coi quali irregimentare la società, opprimere la personalità umana, inaugurare nuove tirannie, porre al posto di Prometeo la immobile fatalità orientale.

Così la definizione del Mazzinanesimo si precisa ancora meglio, come dottrina di una Italia e di una umanità libere e si avvera quello che lo scrittore Luigi Corvaglia affermava in un suo scritto battagliero: - *chi siamo? donde deriviamo? da una radice remota*. Si avvera quello che Giulio Andrea Belloni proclamava: *non retaggio di un dettato catechistico* perché sarebbe una forma di clericalismo a rovescio. Deve essere teoria di effettiva redenzione, di risorgimento morale, di forme piene di conoscenze nuove, di restaurazione del carattere, di lotta contro tutte le tirannie spirituali, economiche, sociali, contro tutte le dittature, di individui, di frazioni, di partiti, di classi per il trionfo della democrazia pura, di una giustizia nella libertà, di un nuovo diritto internazionale umano. È una teoria, infine che auspica la formazione di un uomo nuovo.

Detto ciò, bisogna evidentemente osservare che il cammino del Mazzinanesimo è alquanto lungo e difficile. Come nei versi del poeta anche noi dobbiamo concludere: - *cittadino io vivo, tra color che verranno*. La nostra è quindi una missione autonoma, non facilmente identificabile con quella di nessun partito, ma più necessaria.

E dobbiamo constatare che di Mazzini, del suo pensiero, ben poco ancora è stato attuato. Hanno torto e sono in malafede quei falsi apostoli e predicatori di odio e di materialismo belluino, i quali assumono che Mazzini è fallito, che le sue erano fisime irrealizzabili, che il suo mono-ideismo era roba da psicopatici e da alienati, che egli era uno gnomo di fronte ai grandi profeti venuti su dalle selve teutoniche o dalle steppe sarmatiche o dai deserti asiatici; ma hanno torto coloro che pure in buona fede, asseriscono che molto delle sue dottrine è stato attuato (e attuato col concorso di chi lo avversò e lo tradì). Non bisogna dimenticare quel che egli scrisse dei suoi avversari moderati, simili ai mostri mitologici insozzanti le vivande degli eroi. Non bisogna dimenticare che il trasformismo e il democraticismo imbecille del passato, il radicalismo ottocentesco che fu detto a torto derivare dal ceppo Mazziniano furono causa del discredito delle istituzioni parlamentari prefasciste e che il perpetuare di esso getta anche ombra sulle istituzioni repubblicane.

Vero che avemmo la Costituente, propagandata per molti anni dai repubblicani, da Alberto Mario a Pantano, a Mirabelli, a Conti. Vero che la Repubblica Italiana sorse pura dal travaglio della Resistenza e dalla elaborazione della Costituente; vero che abbiamo avuto il suffragio universale, le Regioni, ecc. Vero che tutto ciò è un complesso di grandi conquiste, anche se per esse ci sono sempre stati tentativi, a volte riusciti, di inquinamento da parte delle solite ninfe di Stinfalo, gracchianti nella palude. Ma quando i mazziniani si

dimostrano non troppo soddisfatti di questa Repubblica che per molti anni è stata governata da non repubblicani o almeno repubblicani occasionali, che non ha evitato gli scandali, che non ci ha dato la immagine sfolgorante sognata nei tempi dell'attesa, essi possono apparire degli idealisti delusi o degli utopisti perché la storia non è un sogno, tuttavia dimostrano che la loro non è una concezione retorica, ma un ideale che oltrepassa l'età che viviamo ed è del futuro. La Repubblica Mazziniana la democrazia pura è la forma che sorgerà da una più profonda esperienza storica.

La S.d.N. ieri, l'O.N.U. oggi hanno dato ragione alla visione di politica internazionale di Mazzini, ma non hanno realizzato la Santa Alleanza dei Popoli da lui vaticinata, lo stesso travaglio della religione cattolica è un indice della critica da lui mossa fin agli ultimi anni di sua vita, specie con gli scritti sul Concilio, ma siamo ben lungi dalla sua formula Dio e Popolo. Il cammino del mazzinanesimo è dunque ancora lungo e difficile ed è da compiersi, non è stato superato ed ogni giorno di più riceve conferma dalla realtà e dalla storia. Si tratta dunque di qualche cosa di più di un programma politico. E questo qualche cosa è missione specifica dell'A.M.I. La quale missione consiste prevalentemente in una opera di educazione lenta, continua, assidua e incessante. Bisogna tornare con uno sforzo terribile in questa era difficile della decadenza Italiana, con una cocciutaggine tutta Mazziniana a una opera grande e santa, quella della

rieducazione degli Italiani.

Mazzini deve tornare ad essere un taumaturgo, la guida della rivoluzione Italiana, che consiste nella ripresa, o se piace, nella continuazione del Risorgimento. Quest'uomo, che già

... Trasse per mezzo un Cimitero

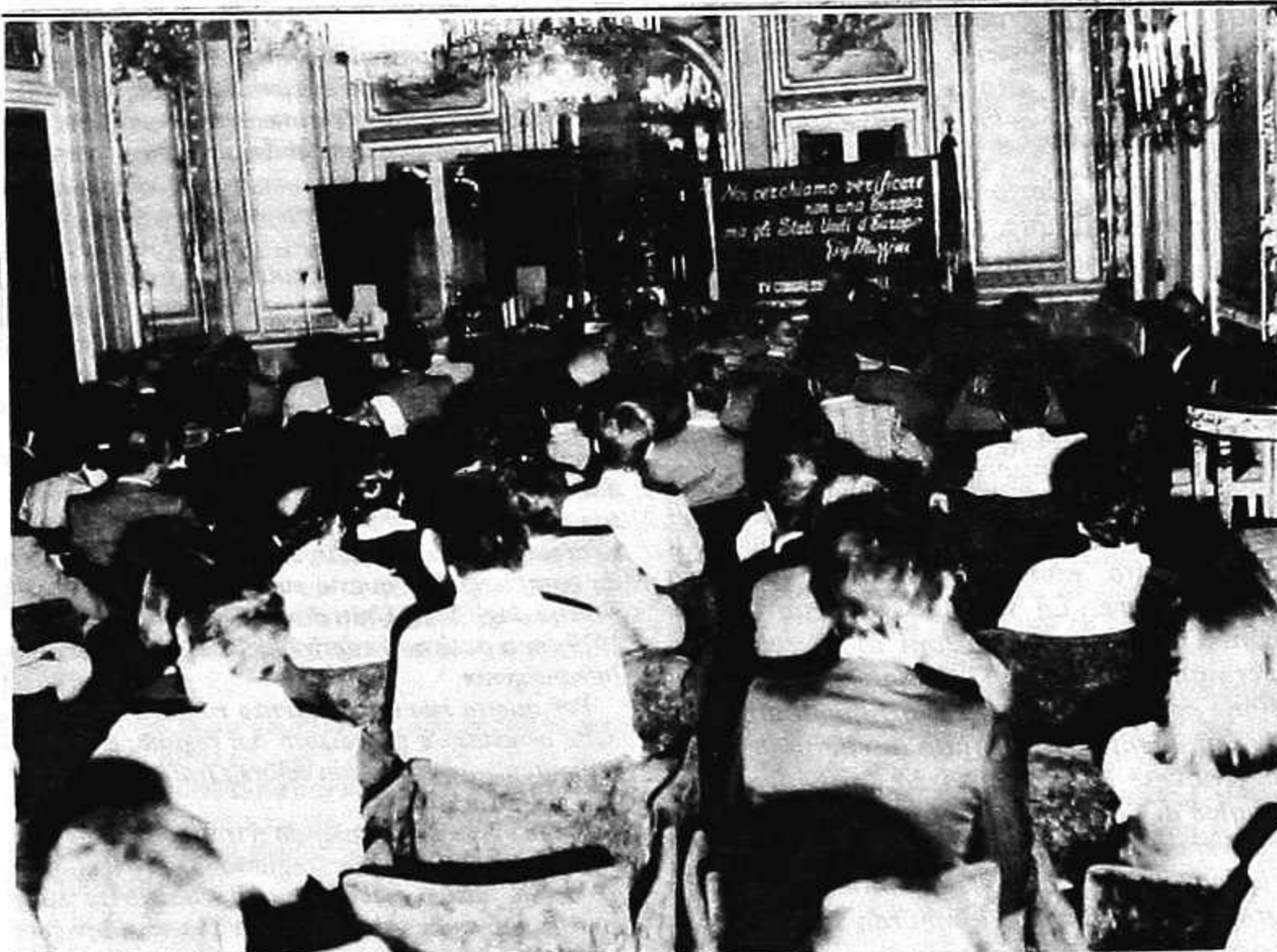
e un popol morto dietro a lui si mise

quest'uomo, il cui pensiero è immortale come quello di Socrate e di Cristo (lo scrisse Bovio) attraverso tale pensiero, per mezzo dei suoi lontani discepoli fattisi apostoli, deve ancora una volta redimere l'Italia. Noi discepoli suoi, non pretendenti posti o prebende o poltrone abbiamo una missione specifica che ci deve contraddistinguere anche dal punto di vista psicologico. L'ultimo appello di Mazzini, che nessuno ascoltò, nemmeno Garibaldi, è nel nostro sangue: *fra venti giorni o venti anni non avrete salute che dalla Repubblica*. E deve essere quella sua! Perché per gli altri repubblicani può essere occasionale, per noi è pregiudiziale, è fede. Per noi la Repubblica è sempre bella come per Castelar, è sempre vergine, come nella Ripresa del Carducci.

Dobbiamo tornare al clima morale e ideale del Risorgimento, per rinnovare, per salvare l'Italia.

Nell'ora più antimazziniana della nostra storia, questa è la nostra opera difficile, questo è il nostro dovere.

Pantaleo Ingusci



I mazziniani d'Italia a congresso a Napoli

Sabato e domenica a Napoli

I lavori del XV Congresso dell'Ami

IL 24 E 25 SETTEMBRE
A Napoli il 15. congresso
dell'Associazione mazziniana

La relazione introduttiva sarà svolta dal presidente prof. Tramarollo

NAPOLI, 25 settembre. (Dalla stampa) - Il XV Congresso dell'Ami...

Dopo le relazioni della presidenza e della segreteria, gli interventi, dal tema del congresso, "Socialismo e democrazia nell'Europa Unita", tre discorsi, il primo del prof. Aldo Casacci, che richiama direttamente il tema del congresso, il secondo, dell'on. Francesco Compagna, ex ministro dell'Interno, e il terzo del prof. Giuseppe Calasso, ex ministro della Giustizia, si svolgono in un'atmosfera di grande interesse. I lavori si concluderanno con la lettura dei documenti finali e la proclamazione degli eletti alle cariche sociali. Il segretario politico del Pri, on. Oreste Rossi, parteciperà ai lavori del XV Congresso dell'Ami.

RIAFFERMATI A NAPOLI

GLI IDEALI MAZZINIANI:

EUROPEISMO E ASSOCIAZIONISMO

A' E ASSOCIAZIONE

LINEE DELLA
NA ITALIANA
(D. - FORLÌ)
ROMA, 25



Anno II - N. 4 - Semestrale - Forlì, 8 Ottobre 1977
Pubblicità 70 % - Gruppo IV - Diffusione gratuita
Autorizzazione Tribunale di Forlì N. 579 del 15.4.1977

Fol col sale, l'Herbato col sacrée... (D. M.)

RITORNO DAL CONGRESSO

Napoli più serena.
Il XV Congresso Nazionale, svolto nella incantevole cornice ignota col suo magnifico parco, ha mostrato come si sia arricchita di molti giovani, qualificati e maturi le regioni, ma specialmente del sud e del centro. L'Unità è stata rappresentata da consistenti delegati. Hanno partecipato il congresso di Genova da quello di Milano, e in tre anni un più per molti di noi, l'età

A 125 ANNI DALLA NASCITA

LUIGI CAZZAVILLAN, UN GIORNALISTA DI FEDE MAZZINIANA IN ROMANIA (1852 - 1903)

Meglio che cento consoli e cento ambasciatori, il Cazzavillan lavorò pel prestigio, per l'onore, per la stima dell'Italia nei Balcani, e non pure ai successi morali, ma egli volle e seppe cooperare ai trionfi materiali della sua patria.

(G. Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, Milano, 1909).

Luigi Cazzavillan nacque ad Arzignano, nel 1852. A soli quattordici anni il ragazzo lascia i banchi della scuola per accorrere, milite della coorte vicentina, a combattere contro l'oppressore d'Italia, nel Trentino.

Appena compiuti gli studi tecnici a Vicenza, la fiamma di libertà si riaccende. Pari all'entusiasmo che mostrava nell'abbracciare simili cause, dovette essere l'ardire del diciottenne volontario vicentino sui campi della Francia repubblicana, ove si distinse particolarmente a Digione, guadagnandovi autorità e grado di tenente.

Tornato in patria, entrò nell'esercito per l'obbligo di leva. In convalescenza per parecchi mesi ad Arzignano, l'eroe sentì nel 1876 il grido della Serbia muovente guerra alla mezzaluna. Legato da affetti operanti nei casi della sopraffazione dei popoli anelanti all'indipendenza, il giovane s'impegnò prodamente nella lotta dei fieri Serbi: a premio d'indomita virtù, l'eroica Serbia l'insigniva con medaglie d'oro e d'argento ed anche con la croce di cavaliere dell'ordine Takovo.

L'anno seguente fu quello della guerra romena per l'indipendenza. Il Cazzavillan chiese di venir accolto nelle file dei combattenti romeni. Le leggi romene non consentivano però l'arruolamento di stranieri nell'esercito. Cosicché il provato garibaldino poté partecipare alla guerra combattuta sui campi di Plevna, solo come corrispondente di giornali italiani.

Esisteva allora in Romania una tradizione dei giornali tendenti al ravvicinamento tra Italiani e Romeni. Così, nel '59, Marc'Antonio Canini aveva fondato a Bucarest un Bollettino della guerra in Italia, allo scopo di richiamare l'attenzione del popolo sul significato della seconda guerra italiana d'indipendenza. Tra il 1878 e il 1879 visse, sempre a Bucarest, *La Voce d'Italia*, di Enrico Croce, "primo diario italo-romeno in Romania", come si leggeva sul frontespizio.

Rinvigorita dal riacquisto dell'indipendenza romena, la necessità di avvicinare di più la Romania all'Italia, trovò nel fervente mazziniano Luigi Cazzavillan il suo più generoso propugnatore, che iniziava nel '81 il periodico bilingue *La fraternità italo-romeno*, diventato nel '82, *La fratellanza romeno-italiana* coll'epigrafe: "Se le disgiunse nemico fato, le ricongiunse fraterno amor".

Sorto allo scopo di collegare intimamente due paesi e popoli, il foglio di Cazzavillan debuttò con un articolo diretto contro l'innaturale ipotesi di una Italia

alleata all'Impero austro-ungarico. Il fedele mazziniano respingeva tale pensiero che significava cancellare cumuli di memorie immortali in nome di una illusione, e confortava così i suoi connazionali: "Siate calmi, o fratelli d'Italia, guardate all'avvenire dall'alto (...) Persistete nel volere un'Italia, e cessate dal mendicare aiuti ed alleanze (...) L'avvenire è dei popoli, non della diplomazia".

Il settimanale illustrato propugna l'alleanza latina quale fattore di stabilità in Europa, la giusta soluzione del problema danubiano secondo le proposizioni romene, la solidarietà dei popoli, il diritto delle nazionalità ad una vita indipendente ed unitaria, il culto dell'amicizia italo-romena e l'amor patrio che esalta in una nobilissima, quasi mazziniana professione di fede, simultaneamente prova eloquente del modo di vivere la missione del vero giornalista.

Un posto a parte occupava nel suo giornale la Transilvania, da lui nominata nella rubrica riservata, "La Romania d'oltre i Carpazi". Oltre agli eventi romeni ed italiani, tra cui anche quelli della colonia italiana del paese, egli dedicò una quantità di pagine al ricordo di Garibaldi, delle sue imprese degli anni 1866, 1867 e 1870-71 che conosceva da partecipante.

Un'altro compito fondamentale della vera stampa, era per il Cazzavillan, l'educazione del popolo nell'amore del lavoro e nel rispetto delle leggi.

Il Cazzavillan ebbe sempre un atteggiamento di fraterna amicizia verso C. Mitileneu, fondatore dei giornali *Corrispondenza politica dalla Romania* e *La Romania*, pubblicati contemporaneamente a Roma, ed intesi a conseguire la stessa meta: ottimi rapporti fra le due nazioni-sorelle.

Fu però *Universul* il più alto titolo di Cazzavillan alla stima dei contemporanei, quel foglio diventato sinonimo di giornale che riuscì a diffondere tra i molti la brama di leggere, allargando gli orizzonti della cultura del popolo. Il primo numero uscì il 20 agosto 1884, col motto mazziniano sul frontespizio: "Giustizia per tutti. Tutti per la giustizia". Col suo formato, *Universul* ritenuto dai confratelli un "giornalucolo", diventò nel tempo il giornale del popolo, il più diffuso e prospero giornale romeno. Dal 1890, la prima rotativa di Romania gli diede grandi e rapide tirature; nel 1894 si dimostrò necessaria una seconda; nel 1899 il giornale ingrandì il suo formato, acquistando l'aspetto di un grande quotidiano europeo. Con i suoi vari articoli sulla vita interna ed esterna, le sue cronache, i suoi reportages, la gazzetta dovette fondare un servizio telegrafico particolare all'estero, poi anche uno telefonico. All'inizio del Novecento. *Universul* entrò nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche.

Cazzavillan era molto sensibile ai fatti della cultura. Insigni scrittori romeni pubblicarono su *Universul*. Il suo direttore giudicava un dovere importantissimo l'in-

cremento del teatro nazionale e progettava la fondazione di un grandioso teatro popolare.

Egli prese sempre notevole interesse agli episodi romeni significanti di quel tempo. Così, partecipò al pellegrinaggio a Roma dell'ottobre 1899 — manifestazione simbolica ideata per deporre ai piedi della Colonna Traiana una corona in bronzo.

Edificatore della scuola italiana di Bucarest, allo scopo di assicurare l'educazione dei fanciulli italiani ivi residenti. (l'idea può ricordare Mazzini a Londra) e la diffusione "della favella di Dante in questa latina terra-sorella" (così sta scritto sull'epigrafe della lapide commemorativa dedicata a Cazzavillan dalla colonia italiana), sempre accanto agli studenti universitari romeni i quali avevano iniziato nel 1901 in Italia — a Roma, a Torino, a Venezia, a Milano e a Napoli — congressi e varie manifestazioni di cultura e cordialità, sempre in fronte agli studenti italiani, nel 1902, quando in Romania un'intero popolo riceveva gli ambasciatori della gioventù universitaria italiana, l'illustre vicentino rimase in Romania Italiano d'origine e di cittadinanza, Italiano e Romeno d'animo. Amando con ardore l'Italia e la Romania, egli fondeva nel suo cuore due patrie, due popoli: il che significava portare avanti l'ideale mazziniano della fratellanza dei popoli, così attuale tuttora.

Stefan Delureanu

LA CULTURA POPOLARE NELLA COMUNITÀ EUROPEA

La sezione italiana della "Ligue internationale de l'enseignement, dell'education et de la culture populaire" (Torino via Ponza 4) organizza ogni anno un convegno di studio internazionale: nel 1968 si svolse a Parma sul tema "Scuola e concordato": quest'anno il convegno — dopo la brillante edizione 1976 a Venezia sul tema "La donna educatrice nella Comunità Europea" — è tornato a Parma presso la Facoltà di Economia e Commercio della Università, sotto il patrocinio dell'Istituto di Sociologia il cui direttore, prof. A. Scivoletto ha tenuto la prolusione. L'organizzazione assai complessa (erano presenti oltre cento delegati) è stata assunta ancora una volta dall'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.): hanno aderito l'Association Européenne Des Enseignants (AEDE) e la Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (FNISM) con molti rappresentanti. Il tema del convegno "La cultura popolare nella Comunità Europea" è stato prescelto in vista delle elezioni direttive del parlamento europeo, prima tappa della unificazione politica, che conferirà alle istituzioni comunitarie competenze culturali e scolastiche: già in fase di costituzione secondo il progetto del premier belga Leo Tindemans una "Fondazione Europea della Cultura".

La relazione introduttiva è stata svolta dal prof. Tramarollo (Milano), vicepresidente della sezione della "Ligue Internationale", dopo una commemorazione dello scomparso presidente Mario Gliozzi, illustre storico della scienza e già membro del Consiglio Superiore della P.I. La relazione ha analizzato il concetto di "cultura popolare" come educazione degli adulti in un quadro di educazione permanente, respingendo l'interpretazione antropologica (e immobilistica) di semplice tradizione folklorica. Ha ricordato la crescente importanza della educazione degli adulti nella considerazione degli enti internazionali (conferenze dell'Unesco a Elsinore, Montreal, Tokyo, conferenza a Oslo — 1977 — dei ministri europei della cultura) e

illustrato la nuova dimensione europea che la cultura popolare dovrà assumere, superando quella nazionale propria del secolo scorso, in seguito alla unificazione politica dell'Europa. Sono seguite le relazioni particolari sullo stato della educazione degli adulti in Italia (dott. Riccardo Bauer), in Francia (m. Pierre Lamarque), in Germania Federale, (prof. Franz E. Borsani), in Gran Bretagna (prof. Maria Pia Roggero), in Belgio (m. Mireille Lamarque), in Danimarca (prof. Jorgen Krogh).

Il municipio di Parma — città medaglia d'oro della resistenza — ha accolto i convegnisti al Palazzo di Città: il sindaco avv. Cremonini ha salutato ricordando le tradizioni culturali e tipografiche della Città e ha onorato particolarmente in Riccardo Bauer l'intrepido combattente della democrazia: hanno risposto i professori Tramarolo e Lamarque.

I lavori si sono conclusi nell'Aula Magna di Economia e Commercio con l'approvazione del seguente documento:

Il XIII Convegno della Sezione Italiana della "Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire, riunito a Parma presso l'Università degli Studi nei giorni 17-18 IX 1977, udite le relazioni generali sul tema "La cultura popolare nella comunità europea" e i rapporti particolari sullo stato dell'educazione permanente in Italia, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Belgio e Danimarca, sottolinea l'importanza unanimemente rilevata della cultura popolare come momento essenziale della educazione permanente in un sistema globale di formazione culturale, professionale, civica e in una società libera, democratica, pluralista e progressiva quale delineata per l'Europa Unita dalla "dichiarazione di identità" sul Consiglio Europeo di Copenhagen (1973).

In particolare il convegno rileva alcune esigenze emerse nel corso delle relazioni e del dibattito:

a) che la cultura popolare goda dell'appoggio organico finanziario e morale dei pubblici poteri a tutti i livelli senza condizionamenti ideologici, lasciandone intatta la spontaneità associativa;

b) che la cultura popolare, comprendendo tutti i campi della conoscenza e della attività umana intellettuale e manuale, incluso quello recente della educazione ecologica e sviluppando quello della educazione musicale, accentui il suo aspetto di educazione civica in senso laico cioè aperto alla conoscenza critica di tutte le ideologie;

c) che la cultura popolare contribuisca efficacemente alla informazione e formazione scientifica per correggere il divario tra le "due culture" in atto in alcuni paesi e per rendere effettiva la responsabilità democratica in una società a crescente sviluppo tecnologico;

d) che sia superata, anche all'effetto dell'uso delle strutture e degli edifici anche universitari, la mancanza di rapporti esistenti in alcuni paesi tra la istruzione scolastica e quella popolare;

e) che nel processo di integrazione europea si dia adeguato rilievo di studio e di manifestazione ai valori espressi dalle culture subalterne e minoritarie.

Il Convegno, compiacendosi del rilievo dato alla educazione degli adulti dalle grandi organizzazioni internazionali Unesco (Tokyo 1973) e Consiglio d'Europa (Oslo 1977) sottolinea l'importanza della "direttiva" sulla disciplina dell'istruzione a distanza in elaborazione da parte della Comunità Europea e fa voti che la istituenda "Fondazione Europea della Cultura" (progetto Tindemans) comprenda formalmente tra le sue competenze la cultura popolare, anche come strumento di promozione della coscienza unitaria europea.

CONSIDERAZIONI SUL CREDO MAZZINIANO

Sul credo religioso di Giuseppe Mazzini si è scritto forse a sufficienza, ma troppo spesso in modo da alterarne il significato per adattarlo a convinzioni particolari.

È già stato detto che non c'è incoerenza nell'essere cattolici e mazziniani, atei e mazziniani, teosofi e mazziniani, che si può essere con Mazzini condividendo integralmente o anche solo parzialmente il suo pensiero politico oppure aderendo soltanto alla sua concezione religiosa della vita. D'accordo, purché non si faccia uso della sua autorità morale per far valere i propri punti di vista. Ma vi è chi parte dalla convinzione che la personalità di Mazzini non è una specie di prestigioso supermercato ideologico a disposizione di bisognosi di altrui autorevoli testimonianze; ma bisogna accettarla o respingerla in blocco.

Realmente il Mazzini politico non sembra concepibile senza il Mazzini religioso e chi la pensa in tal modo e si sente, in pari tempo, legato a un altro credo qualsiasi, cerca di distorcere il pensiero religioso del maestro, fino a farlo aderire al proprio, a furia di: "intendeva dire che", "intendeva simbolizzare", "non può avere inteso dire che", eccetera, eccetera.

Come tutti sanno, gli uomini veramente grandi si esprimono con semplicità e non hanno alcun bisogno di nascondere il proprio pensiero in nessun caso e per nessun motivo. Anzi in essi vi è sempre un'ansia di chiarezza ed il bisogno di non essere fraintesi.

Per calcolo politico si potrebbe pensare, e dire, che la religione è uno dei motori della storia, di conseguenza non si può negare agli uomini il diritto di essere religiosi quando combattono le prevaricazioni secolari di una chiesa, qualunque essa sia. Di "Parigi val bene una messa" è piena la storia. Ma Giuseppe Mazzini non era così machiavellico. Egli era realmente uno spirito religioso. Per lui la religione era tutt'uno con l'aspirazione dell'uomo a camminare sul sentiero della perfezione, risolvendo i propri problemi esistenziali in dialogo continuo con la propria coscienza e quelle altrui, in piena e assoluta libertà e sincerità e quindi senza la remora di più o meno autorevoli intromissioni e intermediazioni.

La ricerca in comune può dare risultati a patto che nessuno dei ricercatori abbia la pretesa di essere il depositario della verità. Il dio di Mazzini non è quello adorato dagli uomini di oggi e di ieri come rifugio nella loro disperata solitudine.

Mazzini in campo religioso fu un riformatore, forse un profeta dell'avvenire. Sul piano religioso, come in quello politico, fu seguito con appassionata convinzione da coloro che ebbero la fortuna di vivergli a fianco nelle battaglie della vita. Non fu capito dalle generazioni che trovarono meno impegnativo e più redditizio l'inserirsi nei contrasti tra clericali e materialisti.

Ma la storia non ha fretta.

I passi dei giganti sono lunghi e coprono l'esistenza di generazioni.

Nel secolo scorso vennero gettate le basi morali e scientifiche sulle quali verrà strutturata la società umana in un futuro che non vedremo, ma non per questo dovrà essere considerato troppo lontano.

Gli uomini non si limiteranno a raggiungere altri pianeti che — secondo la visione mazziniana del mondo — appartengono a un universo dal quale mai siamo stati separati o saremo separati.

Gli uomini usciranno dall'attuale loro modo di vivere in cui neppure l'amore è capace di liberarsi dal feticcio dell'incomunicabilità, che è figlio della menzogna; in cui l'egoismo più gretto, truccato da diritto, è sempre più forte del sentimento del dovere e la coscienza individuale e l'aspirazione alla creazione di un mondo migliore vengono mortificate e deformate da quello spirito gregario che è la maledizione della nostra epoca. Il complesso del mirmidone è direttamente proporzionale al grado di incapacità di comprensione della religione cosmica dei mazziniani.

La vita è anche evoluzione continua. Soprattutto quella della specie umana non può avere periodi di ristagno ed anche le ere disperanti come quella in cui viviamo coprono la sempre faticosa nascita di tempi nuovi.

Noi abbiamo avuto la sfortuna di nascere in uno di questi tempi tellurici in cui: o ci si incanaglisce, o — per paura o per ignavia — ci si abbarbica a valori che tramontano, o ci si ispira al pensiero di quelle grandi figure della storia che non può essere recepito dalla maggior parte dei contemporanei e dalle generazioni vicine, perché ci vuole molto tempo per liberarsi da vecchi tabù, da secolari modi di pensare, da istinti corrotti da millenari pregiudizi e servaggi.

Uomini come Mazzini o Einstein possono suggestionarci facendo leva su una nostra particolare sensibilità o imponendosi con risultati concreti (Mazzini e la realizzazione dell'Unità italiana, l'europeismo — Einstein e le applicazioni delle sue teorie nel campo della fisica); ma ci vogliono varie generazioni perché gli uomini divengano capaci di assimilare il loro pensiero e di vedere il mondo con gli occhi della loro mente.

Ma ritorniamo a Mazzini. La sua esistenza è un lungo dramma il cui livello supera i limiti dell'alta poesia. Questa caratteristica traspare in ben noti versi carducciniani e potrebbe spiegare meglio di altre considerazioni perché il grande genovese ha potuto, anche dopo la sua migrazione dal nostro mondo, contare sempre su schiere più o meno numerose di estimatori, ma sempre sufficientemente consistenti per essere in grado di portare quella face che un giorno darà al mondo tutta la luce di cui avrà bisogno per ulteriori spinte verso il futuro.

Se si considera che il pensiero politico italiano, negli ultimi cinquant'anni è stato prima condizionato dal totalitarismo fascista e poi dall'integralismo clericale, ci sarebbe da stupirsi che esista ancora un avamposto tenace e incorruttibile come l'A.M.I. e che tale associazione disponga di un supporto esterno di non disprezzabile consistenza. Ma se ci stupissimo saremmo uomini di poca fede, mentre noi abbiamo buoni motivi per averne abbastanza anche se il mezzo secolo a cui ho accennato ha consigliato ai prudenti di mettere la sordina allo studio della componente religiosa del pensiero di Giuseppe Mazzini.

Alessandro Brenda

L'Eco della Stampa
vi informa su tutto

Via Compagnoni, 28
Casella Postale 3549
20100 MILANO

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Bisicchia,

ti mando la promessa lettera di Spallicci indirizzata a mio padre, Enrico, il 4 gennaio 1940; l'antefatto è il seguente: nel dicembre del 1939 il corrispondente da Faenza del "Corriere Padano" (Quotidiano di Ferrara fondato da Italo Balbo), Comm. Michele Campana, che sarà poi il direttore del giornale medesimo durante la repubblica di Salò, iniziò una violenta campagna affinché fosse rimossa la lapide posta a suo tempo dalla democrazia faentina sulla facciata del palazzo Caldesi in via Mazzini - fra i componenti della famiglia Caldesi vi è quel Vincenzo, colonnello garibaldino, che il Carducci in una famosa ode chiamerà: "Leon di Romagna" - e fra i motivi addottati vi era quello della ostilità opposta da Cavallotti contro la prima avventura coloniale, finita poi col disastro di Adua, e dei successivi tentativi di creare un impero coloniale italiano. Con l'impero fascista oramai instaurato la effigie del battagliero garibaldino suonava quindi offesa, diceva il giornalista fascista, alla "nuova Italia".

Golfieri ribatté punto per punto gli argomenti del Campana e la polemica si protrasse per qualche tempo fino a quando il Campana ritenne di chiudere l'argomento d'autorità. La lapide non venne rimossa e ancora oggi è ben salda al suo posto.

Golfieri inviò i ritagli del Corriere Padano a Spallicci - confinato a Milano - e questi gli rispose con la lettera che ti mando.

Mi auguro di incontrarti presto e intanto abbi fraterni saluti.

Tuo Oberdan Golfieri

N.d.D. - Ringrazio l'amico Oberdan Golfieri per l'originale che mi ha inviato e che pubblico qui a fianco, senza commento, perchè risulta chiaro che la lapide di Cavallotti era, rimase ed è tutt'ora, dove i repubblicani e i democratici faentini la posero prima del fascismo.

Val la pena di rimarcare l'accento a quel "tal" Farinacci di Cremona che riceveva «ombra» dal Monumento a Garibaldi.

Colgo l'occasione per invitare gli amici che hanno lettere autentiche inedite o cimeli mazziniani meritevoli di segnalazione, di darcene comunicazione in modo che nei limiti del possibile, porteremo a conoscenza dei nostri lettori quanto sino ad ora potrebbe essere gelosamente custodito nel fondo di qualche cassetto e, magari, col tempo, andare disperso.

RECENSIONI

SANTARELLI ELIO - *I repubblicani forlivesi negli anni tra le due guerre mondiali*, prefaz. di Icilio Missiroli, ed. Centro studi storici e politici del P.R.I. Emilia-Romagna. Tip. Galeati, Imola 1977 pp 152

Chi conosce la verve divulgativa di Elio Santarelli nell'attività pubblicistica la ritrova intatta in questo importante studio, dedicato a una fase capitale del repubblicanesimo emiliano-romagnolo nella sua più rappresentativa espressione: la patria di Aurelio Saffi, e nel drammatico periodo del fascismo, dell'antifascismo, della resistenza. Si sa che il P.R.I. è nato dall'iniziativa romagnola nel 1895, si sa quale virulenza assunse ben presto in Romagna il dissidio fra mazziniani e internazionalisti e quale contributo abbia dato il volontarismo forlivese all'intervento nell'ultima guerra del Risorgimento. Meno noto era il travaglio del periodo fascista, sbocciato nella fondazione di una Federazione Repubblicana Autonoma, travaglio di incertezza di fronte alla tendenzialità repubblicana e alla difesa dell'intervento ostentati dal nascente fascismo in contrasto con lo sbracato massimalismo socialista, inebriato dalla recente rivoluzione bolscevica. Santarelli si addentra nell'esame

della complessa materia sottolineando il graduale prevalere di un risolto antifascismo via via che il movimento mussoliniano, consolidatosi in partito, rivelava la sua vera natura. Particolarmente importante l'analisi dell'azione delle avanguardie repubblicane forlivesi, fondate da Mario Santarelli nel 1921, dalle quali uscirono le figure più rappresentative del repubblicanesimo romagnolo, bastino per tutti Tonino Spazzoli e Icilio Missiroli: è una storia di coraggiosa ribellione alle provocazioni socialcomuniste (la battaglia di Forlimpopoli, agosto 1921) e fasciste: in proposito le camicie rosse forlivesi furono le sole ad accorrere in aiuto delle Sedi Riunite di Treviso assediato dalle squadre fasciste. Il libro si chiude con la narrazione del sacrificio di Tonino Spazzoli, assassinato tra il 18 e il 19 agosto 1944 da militi fascisti; egli aprì la via alla liberazione e alla repubblica, conseguita in provincia con 210.000 voti contro 38.000: nelle elezioni politiche il P.R.I. si affermò, nel comune di Forlì, come il più forte partito democratico con 14.393 voti a brevissima distanza dai comunisti (15.126 voti). In appendice l'a. riporta e commenta i canti repubblicani fioriti durante le vicende: espressioni popolari senza pretese, ma estremamente indicative di uno stato d'animo, talvolta (nella verseggiatura attribuita al poeta regionale Aldo Spallicci) di singolare efficacia. La brillante narrazione concorre a identificare un repubblicanesimo autoctono fiero, sanguigno, tradizionalista, spesso persino municipalista, di

singolare interesse sociologico oltre che politico.

gius. tr.

TSUR JACOB - *Il sionismo, "Aggiornamenti 13"*, Milano, ed. Mursia pp. 116

Chi vuol conoscere il significato esatto del sionismo, oggi tanto spesso distorto nella polemica politica, e la sua storia quale "risorgimento nazionale ebraico" ha una eccellente guida in questo appassionante volumetto, tradotto dal francese da A.M. Tedeschi Falco, dovuto a uno dei capi del movimento, stabilitosi a Gerusalemme fin dal 1921 (è di origine russa) e divenuto poi ambasciatore dello stato israeliano a Parigi, poi direttore generale degli affari esteri e, dal 1960, presidente del "Fondo agricolo dell'Organizzazione Sionista". Chi ricorda che l'agronomia è la scienza nazionale in Israele capisce l'importanza della carica attuale e intuisce la profonda conoscenza con cui l'a. tratta della redenzione della terra in atto nella repubblica israeliana come una vera e propria sfida alla geografia. Ma la rinascita dell'indipendenza israeliana costituisce anche una cifra alla storia e si inquadra tra i risorgimenti nazionali del secolo scorso, attraverso il pensiero di Moses Hess e Theodor Herzl: il pregevole testo lo ricorda esattamente,

Caro Golfieri,

grazie dei ritagli del Padano e rallegramenti per il tono coraggioso contro quegli sciagurati commentatori.

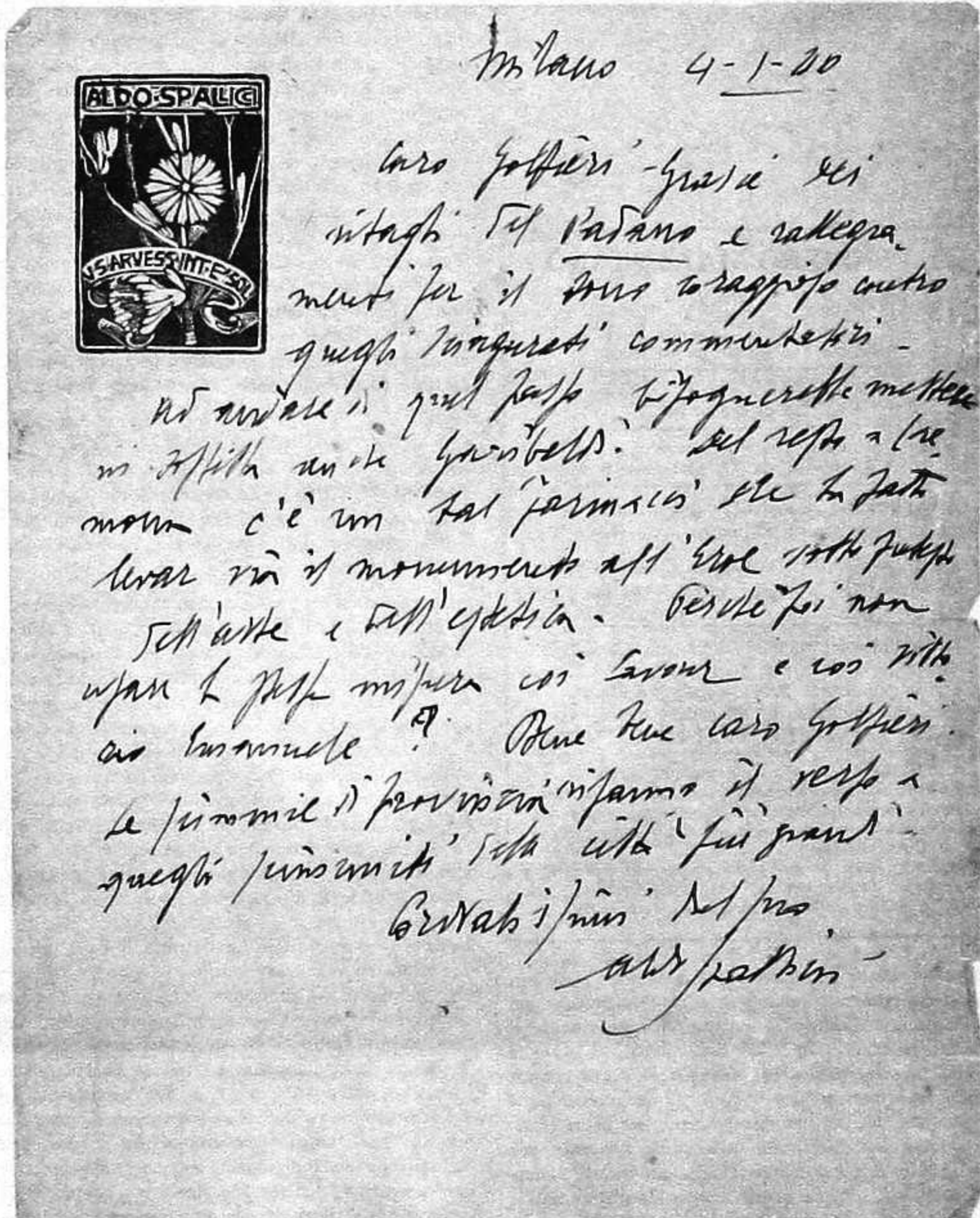
Ad andare di quel passo bisognerebbe mettere in soffitta anche Garibaldi. Del resto a Cremona c'è un tal Farinacci che ha fatto levar via il monumento all'Eroe sotto pretesto dell'arte e dell'estetica.

Perchè poi non usare la stessa misura coi Cavour e coi Vittorio Emanuele?

Bene bene caro Golfieri. Le scimmie di provincia rifanno il verso a quegli scimuniti delle città più grandi.

Cordialissimi dal tuo

Aldo Spallicci



IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXII - N. 10 - Cremona, 20.11.77

Spediz. in Abb. Postale gruppo III 70

Direttore responsabile

Luigi Bisicchia

Direzione e amministrazione

26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 2.000
Estero L. 3.000; sostenitore (minimo) L. 3.000
Una copia L. 200, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione. Diritti riservati.

Il mensile viene inviato gratuitamente, su richiesta, a Biblioteche, Sale di lettura, Università, Organismi culturali e politici nazionali, europei e internazionali, etc.

anche se omette di menzionare la dimostrata influenza che il risorgimento italiano ebbe in Hess (autore del fondamentale "Roma e Gerusalemme") e in particolare il pensiero di Mazzini in Herzl. Il testo analizza la svolta storica rappresentata dalla selvaggia persecuzione antisemita nazionalsocialista e fascista, che interruppe il processo di pacifica assimilazione europea delle comunità ebraiche e determinò la lotta dei superstiti per l'indipendenza, oggi minacciata da un nuovo antisemitismo. L'a. chiama questo nuovo fanatismo esattamente "petroantisemitismo" in quanto aizzato dai signori del petrolio sobillati dall'U.R.S.S. Il libro di piacevolissima lettura (sarebbe stata opportuna nell'edizione italiana una sommaria bibliografia, indicatrice di maggiori letture, come la storia di Abba Eban) conclude rilevando l'assoluta volontà di pace del nuovo stato, che ha saputo sopravvivere a cinque guerre micidiali grazie all'abnegazione del suo composito popolo e non cessa di chiedere semplicemente il diritto riconosciuto all'esistenza, anche per favorire lo sviluppo civile degli arretrati paesi confinanti.

gius. tr.

RINALDI EVELINA - *Achille Sacchi, il medico che si batte*, Tip. Operaia, Mantova, 1977 (ristampa).

Figura di grande tempra morale e di grande umanità quella del mantovano Achille Sacchi (1827-1890), fervente patriota fin dagli anni giovanili, trascorsi a Pavia negli studi di medicina, fedele mazziniano, combattente e ferito alla difesa della Repubblica romana nel '49, partecipe dei moti di Belfiore, di quello milanese del '53 e di quello veneto del '64, "fratello d'armi" di Garibaldi in tutte le campagne, dal '59 al '60 e al '66, dove fu generoso e zelante coadiutore del Bertani nei servizi sanitari del corpo volontario, oltre che instancabile elemento dell'organizzazione rivoluzionaria nell'Italia Centrale.

Questo libro, edito nel 1927 dall'Accademia Virgiliana di Mantova, di cui il S. fu membro, ed ora ristampato con aggiunta di note curate da Bruno Sacchi, traccia, con dovizia di particolari tratti da una documentazione archivistica e saggistica ancora dispersa e con calore di esposizione, la movimentata biografia del "medico che si batte" (così fu definito da Garibaldi), conclusasi nella sua Mantova liberata dall'Austria, tra il raccoglimento degli studi scientifici, l'esercizio della professione medica e gli impegni civili, a cui non permetteva di sottrarsi il mazziniano senso del dovere. Una suggestione particolare suscita la figura della moglie, Elena Casati Sacchi,

evocata nello sfondo della narrazione: i pochi tratti bastano però a far comprendere che la sua costante amorosa presenza a fianco del marito, la sua dolce e forte personalità, la sua fede patriottica assicurano al Sacchi non solo il conforto delle dolcezze familiari, ma il contributo di una intelligente saggezza e saldezza morale: la donna e la famiglia del Sacchi paiono la realizzazione vivente di quelle delineate nei "Doveri dell'uomo".

Completa il volume la raccolta delle 39 lettere indirizzate da Mazzini alle famiglie Casati e Sacchi. La bella prefazione di Giuseppe Tramarollo, inquadrando la figura del Sacchi nella generazione mazziniana che raccolse e interpretò il pensiero del Maestro prolungandone l'azione nell'Italia unita, aggiunge alla biografia la prospettiva storica necessaria a comprendere nella sua giusta luce e nella sua pienezza il posto che l'uomo, il patriota, lo scienziato ebbe in quella eletta schiera.

Maria Pia Roggero

IABONI ANTONIO - *La concezione dello stato nelle dottrine filosofico-giuridiche*, Univ. di Roma, pubbl. dell'Istituto di diritto pubblico 2, Padova 1976, ed. CEDAM pp. 114.

Una anodina prefazione dell'on. Andreotti presenta il lavoro, che è una diligente rassegna del concetto di "stato" dalla filosofia medievale ad oggi: il testo rivendica alla pubblicistica italiana, con Machiavelli, la formulazione della nozione di stato, assunta nelle sue implicazioni moderne da tutte le lingue europee (état, estado, Staat, state ecc.) anche se, sotto il profilo storico, lo stato moderno — secondo l'A. — era nato dal tramonto della civiltà feudale con l'affermazione dei Comuni. L'a. privilegia nella trattazione la dottrina dei Padri della chiesa, ma il capitolo più perspicuo è quello (III) dedicato allo stato moderno, che illustra le teorie fondate sul diritto naturale (Bodin, Grozio) e si sofferma sul pensiero inglese di Hobbes e Locke e tedesco di Pufendorf e Leibniz. I due capitoli finali trattano delle dottrine dell'idealismo, del romanticismo e del positivismo giuridico per finire col dibattito contemporaneo che vede contrapposti, anche se straordinariamente affini nelle conclusioni, l'assolutismo statualistico di Jellinek e Jhering, il nazionalsocialismo, il fascismo e il marxismo-leninismo, tutti tesi alla negazione dell'individualità: l'A. nel dibattito fra assolutismo e individualismo propende per un "juste milieu" che contemperi i valori della collettività e dell'individualità in uno "stato democratico" non meglio definito: Mazzini — mai citato nel testo pensava invece, come è noto, a un "governo sociale" che rilevasse il principio di associazione. È strano che nella trattazione, di semplice lettura, non sia ricordata la dottrina di P.S. Mancini, il grande giurista italiano che derivò dal pensiero mazziniano una compiuta sistemazione del principio di nazionalità nella famosa cattedra — la prima in Italia — di diritto internazionale a Torino. In realtà è proprio il concetto di "stato nazionale" che oggi appare in crisi di fronte non solo alla realtà politica, ma alla vittoriosa critica del federalismo, anche questo mai nominato: le celebri "Federalist Papers" di Hamilton, Madison, Jay non figurano nemmeno nella bibliografia, in cui invece figura il "Mein Kampf" di Hitler e non altri trattatisti dello stato razzista nazional-socialista. In ogni caso una facile lettura, che rinvia a più ampie e sostanziose trattazioni.

gius. tr.

LUTTI

Segnaliamo, con i sentimenti di profondo cordoglio, la recente scomparsa di due integerrimi mazziniani anconetani che hanno dato molteplici prove di adamantina fede e di dedizione ai nostri ideali. Ricordiamo quindi Oddo Figuretti, settantatreenne scomparso l'uno agosto scorso, sarto di professione, e Romolo Borghetti, ex funzionario dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, di ottantacinque anni e scomparso il due ottobre scorso.

Entrambi furono attivi e benemeriti della Sezione di Ancona, sempre solleciti al compimento del loro dovere con spirito di abnegazione e di solidarietà mazziniana. Essi lasciano un vuoto nella famiglia mazziniana e rimangono esempio vivo di onestà e di rettitudine pari alla stima che riscuotevano dai loro familiari, dai cittadini e dai mazziniani tutti. Ai familiari e alla Sezione di Ancona giunga la sentita partecipazione del nostro mensile e dell'A.M.I.

Ancora da Ancona viene segnalato il decesso, avvenuto il due novembre, del fedele mazziniano Armando Giaccaglia, di 77 anni, fratello minore del Presidente sezione. Ufficiale macchine, aveva navigato per oltre un trentennio. Richiamato alle armi all'inizio del 2° conflitto mondiale, col grado di Capitano di complemento, comandò la nave Enrichetta della Società Garibaldi per il trasporto truppe italiane; silurato da sommergibile inglese, riuscì a salvarsi e raggiungere Venezia; arrestato dai tedeschi il 9 settembre venne deportato nei campi di concentramento in Germania. Sopravvissuto alle violenze naziste, riprese il suo lavoro di Direttore di macchina e, con la promozione di Maggiore, ricoprì diversi incarichi di rilievo presso la Capitaneria di Porto di Ancona. Gli fu conferita, per i meriti riconosciutigli, la decorazione di Cav. Uff. della Repubblica Italiana. Fu sempre ispirato dall'ideale mazziniano e repubblicano, lascia un ottimo ricordo per il suo comportamento civile, familiare, patriottico e sociale: l'A.M.I. e "Il Pensiero Mazziniano" ricordano il fedele amico e partecipano al dolore dei congiunti e dei mazziniani anconetani.

Cronache dell'A.M.I.

ANCONA

Si è tenuta la Assemblea Generale degli iscritti per trattare e discutere sui risultati del Congresso Nazionale; hanno riferito i due delegati al Congresso, e cioè il Presidente Emilio Giaccaglia e il Segretario della Sezione Prof. Mario Veltri. I presenti hanno avuto relazioni dettagliate sul dibattito e degli interventi più significativi alle relazioni congressuali e alla fine vi è stato un voto unanime di completa adesione alla mozione finale approvata all'unanimità, quale conclusione della superba relazione del Presidente Nazionale Prof. Giuseppe Tramarollo.

Vivo compiacimento è stato espresso a favore del Prof. Mario Veltri, eletto alla Direzione Nazionale e all'amico Emilio Giaccaglia eletto Revisore dei Conti dell'A.M.I. nazionale. Un plauso particolare è stato rivolto al "Lucifero" per l'opera di larga divulgazione svolta sui lavori del Congresso Nazionale.

FIRENZE

Si è recentemente tenuta l'Assemblea dei soci della sezione per l'elezione del nuovo Direttivo, dopo aver discusso i risultati del Congresso. La riunione, che si è svolta il 17.10.77, ha dato luogo al seguente risultato: Mannucci Lando, *Presidente*; Torricelli Cecilia, *Segretaria*; Gramigna Pio, *Economo*; Valori Ferdinando e Giannini Fosco, *Consiglieri*.

TERNI

Il Comitato Regionale Umbro dell'A.M.I., in collaborazione con le sezioni A.M.I. di Terni e di Narni, sta organizzando una serie di incontri a livello di cultura laica al fine di favorire il dibattito e l'approfondimento delle principali tematiche della cultura laica e il confronto con le altre tradizioni culturali. I primi temi trattati sono stati: "Economia e società nel pensiero di Mazzini" e "Mazzini, Marx e Liberismo: progetti economici a confronto".

Altre notizie nel prossimo numero.

È in preparazione il numero n. 11-12, dicembre 1977: tutte le sezioni e gli amici isolati sono pregati di prenotare copie di tale numero per una diffusione straordinaria al fine di aumentare il numero di abbonati e l'area di diffusione. Obiettivo di ciascun amico: raddoppiare gli abbonati della propria città!